



Teologo

Giov. Battista Lusso

PRETE - MAESTRO

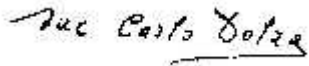
Nel delirio della febbre, durante la sua breve ultima malattia, faceva prediche, cantava lodi, proponeva temi...

Dettava anche lettere. Venerdì mattina 16 gennaio dettò una lettera per il prevosto. Cominciava così : « Caro prevosto, lei per me è più che un fratello... ». Sono questi i momenti in cui vengono fuori le cose più vere, più sentite.

Parecchi parlano di Lui in queste pagine. Di Lui pubblicheremo presto una raccolta di appunti dove annotava le sue impressioni "Presso i miei malati": avremo così modo di sentircelo rivivere in tutta la sua ricchezza inferiore.

Qui voglio soltanto iniziare la risposta a quella lettera e «Le dico, caro Teologo, che il suo affetto è sceso nel profondo del mio cuore e mi ha fatto tanto del bene... ».

Le due lettere continueranno, speriamo, in Paradiso.



Le tappe della sua vita

1892: 12 dicembre, nasce a Carignano nella casa di fronte alla Parrocchia, dov'è attualmente il panificio Rulle, allora gestito dal padre. Scuole elementari in Via Quaranta (dove ora c'è l'Inam). In

Via Savoia 40 (ora Casa S. Giovanni) don Nicola, che allora vi teneva un doposcuola, gli rivolge l'invito: « Andresti in Seminario, tu? ». Alla domanda impensata la risposta spontanea: « Sì, sì! ». Il Signore si serve dei mezzi più semplici per le cose più grandi. Ginnasio a Torino presso i Tommasini della Piccola Casa del Cottolengo; liceo nel seminario di Chieri; Teologia in quello di Torino.

1915-19: Caporale nel 100° fanteria, 8° compagnia; due anni al fronte aiutante di sanità.

1920: Pasqua, Ordinazione sacerdotale; viceparroco a Lombriasco per circa due anni e altri due a Trofarello. Nel frattempo consegue il diploma da maestro, missione che eserciterà a Carignano per 34 anni fino al 1954.

1923: Vicecurato a Carignano, restando in famiglia.

1944: Cappellano della chiesa di S. Giuseppe.

1947: Si aggiunge la nomina di Rettore della chiesa della Misericordia.

1981: 20 gennaio, il Signore lo chiama a Sé.

Il funerale di Trigesima sarà celebrato nel Duomo di Carignano sabato 28 febbraio alle ore 19.

Prete per i preti

Ottobre 1930: all'apertura dell'anno scolastico entravo nella sede delle scuole elementari della città di Carignano in via Roma, per frequentare la classe quarta maschile. Insegnante la maestra Maddalena Vassarotto, mentre la classe quinta era guidata con polso fermo dal maestro Mussano. Il maestro don Valletti, radiato per antifascismo, faceva il pendolare sul trenino della SATIP per recarsi a insegnare nell'Istituto Rosmini di Torino.

Le strutture e le persone tra cui dovevo inserirmi costituivano per me, proveniente dalle scuole di una borgata, un ambiente nuovo che incuteva timore.

Notai con una certa invidia la classe

sesta, composta di un gruppetto di ragazzi più alti, quasi volontari che continuavano a frequentare la scuola oltre l'obbligo. Il loro programma era meno rigido, le materie più interessanti. Tra gli allievi della sesta, Cavaglià Amedeo, proveniente anche lui dalle cascine, con il quale feci un po' di amicizia perché suo fratello minore Luigi era nella mia

classe. Luigi Cavaglià morirà nell'ultima guerra, sarà medaglia d'oro, e sarà intitolato alla sua memoria l'edificio scolastico di via Roma.

Maestro della classe sesta era il teologo Lusso. Trattava i suoi allievi quasi da adulti, insegnava per la vita più che per l'esame, sorridente e lineare sempre nei suoi atteggiamenti, i ragazzi sentivano che cercava il loro vero bene.

LE VOCAZIONI SACERDOTALI SPUNTATE FRA I SUOI ALLIEVI

Tre parroci: Francesco Ferraudò, Francesco Smeriglio, Antonio Zappino.

Quattro sacerdoti addetti a vari ministeri: Amedeo Cavaglià (scomparso due anni or sono), Castello Nino, Colombero Giuseppe, Chicco Giuseppe.

Un missionario: Rasetto Bartolomeo.

Un religioso: Peiretti Antonio.

Quando durante i mesi invernali non potendo più percorrere tutti i giorni in bicicletta la strada dei Brassi, mi fermai a Carignano, mi feci coraggio e mi spinsi fino alla sacrestia della chiesa parrocchiale. Era parroco il teologo Gambino, vice-parroco un sacerdote entusiasta dei ragazzi,

don Bertetto, poi parroco di Santa Maria a Raconigi. Il sacrestano Matteo ben volentieri mi accolse per il servizio della Messa prima nei giorni feriali (ore 6).

Nella chiesa parrocchiale ritrovai il teologo Lusso che con l'insegnamento non aveva dimenticato il ministero sacerdotale, ne si era isolato

dagli altri sacerdoti e dalla comunità parrocchiale. Ricordo ancora il suo impegno soprattutto nella Messa dei bambini alla domenica alle ore otto. Guidava le preghiere di preparazione e di ringraziamento alla Comunione che noi ripetevamo frase per frase o accompagnava all'armonium i canti: « io sento la tua voce e vengo a Tè Signor... ». Devo dire che in quell'anno mi inserii di più nell'ambiente della parrocchia che nell'ambiente della scuola e della città.

Ottobre 1931. Nel Seminario di Giaveno, nel giorno di ingresso del nuovo anno scolastico, ci trovammo, per la prima ginnasio, due ragazzi di Carignano: Amedeo Cavaglia ed io. Era in noi (specialmente in me che avevo appena nove anni e mezzo) soltanto un germe di vocazione sacerdotale, ma lo dovevamo certamente ai sacerdoti incontrati nella nostra parrocchia e nella scuola durante quegli anni.

Io ho il dovere di ricordare anche il cappellano della mia borgata, il teologo Andrea Bergoglio. Vivevano serenamente ed esemplarmente il loro sacerdozio, e non temevano di fare a noi una proposta esplicita di «farci preti», la stessa proposta che il teologo Lusso aveva avuto ancora fanciullo anche lui da un sacerdote carignanese. Don Amedeo Cavaglia è stato chiamato dal Signore prima del suo maestro che volle partecipare commosso alla sua sepoltura a Cambiano.

Il teologo Lusso ricordava bene quanto aveva fatto per le vocazioni sacerdotali e religiose, richiamava

ancora nel sessantesimo di sacerdozio il numero di quanti erano passati alla sua scuola : 9 sacerdoti e 9 religiose. Alcuni di loro gli furono vicini in quella Messa giubilare.

Seminaristi e chierici nelle vacanze lo ritrovavamo in parrocchia, e chi non ricorda i vesperi della Domenica da lui sostenuti all'armonium del coro e le istruzioni parrocchiali del prevosto don Bordone? Rimase il consigliere di molti anche negli anni della preparazione al sacerdozio e la sua opera vide maturare anche delle vocazioni giovanili e adulte.

Il teologo Lusso continuò a seguire i suoi preti già nel ministero. Si interessava delle attività che svolgevano, degli impegni che venivano loro affidati, si faceva vivo con l'omaggio delle sue pubblicazioni storiche e sapeva intervenire al momento giusto con il suo interessamento e con una parola sempre discreta, amichevole e ottimista per incoraggiare o anche per chiedere spiegazioni quando si trovava di fronte a qualche nostro atteggiamento che poteva sconcertarlo. Per noi l'appoggio più forte era sempre l'esempio della sua disponibilità ad ogni ministero, fino agli ultimi anni, la sua attenzione alla vita della Chiesa con tutti gli aggiornamenti, la sua fedeltà scrupolosa agli ideali sacerdotali.

A Carignano si avvicendavano sacerdoti che lasciarono un'impronta: dopo il teologo Gambino, il prevosto don Pietro Bordone, il teologo Giovanni Battista Bosso e don Giorda come viceparroci. Rinuncio ad

elencare i più recenti e gli attuali.

Allora Carignano aveva tanti preti: ogni frazione aveva un cappellano. Qualcuno vi rimase una vita come il mio cappellano don Lorenzo Bellino alla borgata Brassi. Tra il loro avvicinarsi noi sentivamo il teologo Lusso insieme a don Valetti come punti di riferimento, quasi come una « memoria storica » di quanto avevamo ricevuto dalla nostra comunità parrocchiale negli anni della preparazione al sacerdozio e dei sentimenti di amicizia che ci legavano tra sacerdoti carignanesi fin dagli anni della nostra fanciullezza ed adolescenza.

Un momento e un segno della comunione fraterna fra i sacerdoti, che il teologo Lusso ebbe particolarmente a cuore, fu la Congregazione di S. Filippo Neri tra i sacerdoti. Se ne celebrava la festa nella chiesa parrocchiale di Carignano durante il mese di settembre ed era un ritrovarsi, nel segno dell'amicizia, tra i sacerdoti delle vicarie allora di Carignano e di Carmagnola, i sacerdoti originari di Carignano e quanti nelle

parrocchie della città o vicine avevano in passato svolto il loro ministero. Il teologo Lusso la caldeggiò e ne sostenne lo svolgimento finché questo incontro si spense per il ridursi del numero dei partecipanti, a causa degli impegni assillanti che occupano i sacerdoti sempre più scarsi di numero.

Se la memoria del teologo Lusso e l'affetto e la riconoscenza per lui rinnoveranno tra i sacerdoti che gli furono amici uno spirito di fraternità sincera e perseverante, il suo desiderio di vederci uniti si realizzerà nel modo più profondo, al di là delle occasioni programmate.

E l'esempio dei preti che tra loro si vogliono bene sarà anche un vivo richiamo per nuove vocazioni, come la fraternità nel presbiterio è fondamentale per l'essere stesso della Chiesa del Signore che è comunione e carità.

Mons. Valentino Scarasso

Vicario Generale

Sono molti 88 anni di vita e 60 di Sacerdozio. Eppure dopo la morte del Teologo giunse una lettera di mons. Attilio Vaudagnotti, che lo ebbe allievo In Teologia. Il chierico Lusso aveva ritardato l'Ordinazione a motivo del servizio militare, il prof. Vaudagnotti era ai primi anni di insegnamento. Di lui scrive: *«...fu mio alunno dei più distinti nel Seminario Metropolitano. Ho sempre ammirato il suo zelo e la sua cultura, che le maniere signorili e soavi rendevano più attraente».*

Prete esemplare

A 23 anni, come gli amici della mia generazione ricordano bene, ho scelto di essere prete. In tanti, so, si sono chiesti increduli: come mai? Cosa gli è capitato? Dovrei rispondere parlando della Chiamata che è stata la spinta decisiva, ma certo ha giocato favorevolmente il fatto che nutro una profonda stima dei preti conosciuti a Carignano, e mi vedevo realizzato in una vita come la loro.

Erano in evidenza col vecchio parroco Don Bordone, lo zelantissimo don Bertetto, il rude asceta teol. Peiretti, il dotto e profetico don Valetti, e il... « prete turabuchi » don Lusso. Era lui a definirsi così.

Gli altri, vicecurati o meno, erano preti specializzati; Lui era prete, tutto prete e basta. Penso che tutti lo ricorderanno così. Ho ripescato una fotografia, gruppo scolastico, di 55 anni fa almeno. Don Lusso è al centro; l'insegnante, come per noi è stato tre anni consecutivi. Ho riconosciuto tutti i compagni di classe. Molti hanno fatto una scelta diversa dalla mia. Ma penso che tutti abbiano conservato di don Lusso un buon ricordo. Il buon ricordo è collegato nel ritenere lo prete, prete coerente, utile a tanti e non mai contestato. Come maestro ha servito per 34 anni; come prete tappabuchi non si è pensionato mai.

Prete fuori chiesa. Intanto nel contegno. Quando questo è *da preti* soltanto in certe occasioni, si può anche pensare che sia ostentazio-

ne, quasi tatticismo; ma quando, come nel caso di Don Lusso, è continuo, coerente, in ogni parola, in casa, in scuola, negli incontri occasionali, allora è l'espressione di una scelta, di una convinzione, di una ben curata spiritualità. E deve essere stato proprio questo contegno da prete limpido ed insospettabile, che non cattura nessuno ma che è disponibile a tutti, ad aprirgli la strada verso certe anime che, anche in punto di morte, continuavano a chiudersi a tutti. Dall'interno di questo contegno di prete stilizzato e coerente trovava poi la possibilità di stabilire amicizie imprevedibili verso chiunque.

Qualcuno ricorderà come tanti anni fa io familiarizzassi per le mie manie musicali, con un grosso personaggio carignanese in perenne e cordiale polemica coi preti. Buona parte del clero mi riprovava e contestava questa mia familiarità. Ma non don Lusso. Anzi era Lui stesso che salutava per primo quel signore incontrandolo, a volte chiamandolo per nome dal suo balcone, ben sapendo che non riusciva ad ammorbidente l'ostilità. Ed io so bene come quel signore gradisse la cortesia.

Un mattino, al termine della catena di messe previste per i seminaristi in vacanza, sostavamo dietro S. Giovanni. Passò un signore poco più anziano di Lui. D. Lusso gli corse incontro sbracciandosi e salutandolo così: «Buon giorno capitano, ben venuto!». Quegli rimase più che

sorpreso. Ci volle un buon momento prima di rispondere stentato e stupito: «Buongiorno a Lei!», e proseguì. Era un ex prete. In quei tempi gli spretati erano pochissimi; completamente emarginati, vivevano lontani dai centri dove erano conosciuti. Certo don Lusso, prete del suo tempo, la pensava come gli altri; ma la sua giovialità sacerdotale come sempre, in quella occasione prevalse su tutto.

C'è stato a Carignano per un certo periodo abbastanza lungo (è durato praticamente fino all'arrivo di Don Pietro Bordone come prevosto) una situazione nel clero strana, quasi ridicola. I Preti erano in conflitto fra di loro. Da una parte si accampavano i diritti parrocchiali, dall'altra il diritto... di respirare. Scontri aperti mai. Ma l'ignorarsi, il non salutarsi per strada, il colorire di ripicche le stesse iniziative di ministero, questo era all'ordine del giorno.

D. Lusso era tanto prete dal soffrirne cordialmente; era timido quanto bastava per non schierarsi mai; mettendo a servizio della situazione la sua cordialità è rimasto in ogni situazione amico, confidente, prete tappabuchi su entrambi i versanti fino a divenire l'interlocutore obbligato.

Chiaro che il suo servizio più valido e prestigioso lo ha reso in chiesa. Per una sua scelta, comprensibile in quei tempi in cui c'era una strana sovrabbondanza di preti, si era disimpegnato fin dai primi anni di sacerdozio da ogni ufficio pastorale specifico.

Ma in questa sua situazione di libertà dai superiori, aveva saputo rendersi disponibile a tutto. La fedeltà al confessionale è stata tanta e tale che non so come lo si potrà sostituire.

Come cappellano parrocchiale, non riconosciuto, è stato presente ad ogni funzione liturgica o paraliturgica, sempre disponibile ad essere nell'occasione all'altare come sul pulpito, come nei banchi a pregare coi fedeli. E' stato, e sempre soltanto come sostituto provvisorio, assistente della G.F., quaresimalista, animatore musicale di gruppetti femminili, direttore della scuola cantorum, e, all'occasione, sostituto organista.

Lo vidi un'ultima volta ad ottobre. Ero a Carignano per il funerale di un caro amico. Lui era venuto, come aveva fatto per oltre 50 anni, per sgambare dando fiato all'organetto che gli serviva per sostenere i canti. Notandomi, si era avvicinato per tirarmi le orecchie. Mi disse tutto commosso: «Sei sempre troppo spinto; ma continua, sempre così, con tanta fede; continua... » e scese traballante gli scalini con un groppo alla gola. Si riferiva ad un mio giornalino che leggeva sempre, o forse anche al mio modo di essere prete.

Indubbiamente don Lusso è stato un prete diverso da quello che i preti impegnati cercano a fatica di essere oggi. Ma mi rifiuto di definirlo un conservatore ostinato, un modello di altri tempi. Dal meglio di don Lusso abbiamo oggi ed avremo sempre tutto da imparare. Voglio dire dalla sua dedizione disinteressata senza

rimpianti e senza distrazioni; dalla sua spiritualità coltivata nelle tre dimensioni maggiori, forse uniche, in cui si realizza un prete: preghiera, studio, ministero. E soprattutto dalla sua fede viva e moralità esemplare.

Aveva appena celebrato i 60 anni di sacerdozio. Mio cugino Michele Ferraud, suo amico e collaboratore da decenni, lo visitò il giorno prima del trapasso. Don Lusso lo abbracciò stretto, e fra i singhiozzi disse: «Sono contento; ringrazio il Signore che mi è stato fedele in questi 60 anni di sacerdozio».

Il Signore è sempre fedele; è la nostra risposta di cristiani e di preti che qualche volta fa difetto. Don Lusso rimane l'esempio di fedeltà corrisposta senza riserve.

Notando la partecipazione sempre più intensa alla Comunione e la diminuzione al sacramento della Confessione, con una punta di ironia ma con tanta pena nel cuore, notava: «Ma allora son diventati tutti santi! ... ».

Giovanni Costero

D. Francesco Ferrando

Prete maestro

Sono trascorsi circa quarant'anni ed oggi, nella dolorosa circostanza della morte di don Lusso, affiora alla mia memoria un personale ricordo.

E' il primo giorno di scuola di un anno ormai lontano. Alla sua scolaresca, cui ebbe la fortuna di appartenere anche mio figlio, il maestro detta una breve massima di Gaspare Gozzi: "Nel mondo vi sono molti, troppi dotti, noi abbiamo bisogno di uomini buoni".

Spicca quasi lapidaria questa breve frase sulla prima pagina bianca del quaderno ancora tutto nuovo. Don Lusso inizia così quell'anno scolastico con una lezione sulla bontà, per disporre innanzitutto i suoi alunni al ben fare, praticare una delle virtù fondamentali della vita cristiana.

Educatore per eccellenza, ed inse-

gnante. si prefigge di inculcare, prima, sentimenti di bontà nell'animo dei suoi allievi, di arricchire, poi, le loro menti di nuove ed utili cognizioni.

Coerente ai suoi principi, sceglie e adotta quell'anno come testo di lettura in classe l'aureo libro di De Amicis "Cuore", ora tanto vilipeso, deprezzato, ridicolizzato, messo al bando perché ritenuto non più all'altezza dei tempi moderni...

Caro don Lusso, cuore semplice e nobile, indimenticabile Maestro di scuola e di vita, se la gioia più grande è quella di aver riempito i cuori di bontà, tu oggi ne trovi sicuramente il riflesso nel cuore del Signore che ti ha gioiosamente accolto nella schiera dei suoi eletti.

Maestra Maria Lucca

Nel febbraio 1970, in occasione della morte del suo collega Don Pietro Valetti, rievocò i ricordi della sua missione di maestro con queste parole:

« Nella scuola potei stargli al fianco: lui provetto insegnante, io alle prime armi. Forse senza di lui non ce l'avrei fatta: paziente più che non sembrasse, si prodigava per tutti.

Anni meravigliosi per la cordialità e per l'affiatamento: tre sacerdoti maestri - Bertola, Valetti e il sottoscritto - Mussano, giovane di A.C. e un gruppo di insegnanti da Comunione quotidiana ».

(dal fascicolo Don Valetti)

Quanti sono stati gli allievi del maestro Lusso? Nei suoi 34 anni di insegnamento certo moltissimi e tutti quanti lo ricordano, qualsiasi cosa abbiano fatto nella vita. Anche perché il Teol. Lusso ha sempre cercato di mantenere i rapporti con tutti, di aiutare tutti in qualsiasi circostanza della vita.

E tutti egli ricordava. Impressiona il fatto che ricordasse tutti ed in modo distinto, sapendo citare di ognuno episodi particolari. Io non ho ancora raggiunto i 34 anni di insegnamento, ma confesso che nella mia mente c'è un gran guazzabuglio di nomi e di volti e molti ho dimenticato.

In lui era viva la preoccupazione di mantenere i rapporti e noi, tutte le volte che lo incontravamo in bicicletta o a

piedi, sempre col suo tricorno in capo, tornavamo col pensiero agli anni lontani di scuola, rivedevamo i compagni, rivedevamo lui maestro che magari ci prendeva per il ganascino...

Allora non c'erano gli organi collegiali nella scuola, non erano sviluppati i rapporti famiglia-scuola. Ma il Teologo si preoccupava lui di tenere i rapporti con le famiglie. Incontrava i papà per la strada e parlava dei loro figli. Non c'erano i libretti scolastici nei quali si segnalano le attitudini degli scolari, ma il maestro Lusso era attento a segnalare ai genitori coloro che riteneva potessero proseguire gli studi.

Se io ho continuato a studiare è proprio merito suo. La mia era una famiglia di condizioni economiche modeste: lavorava solo mio papà ed eravamo cinque in casa. Allora non era abituale avviare i figli agli studi: lo facevano solo poche famiglie di professionisti o di benestanti. La mia famiglia non avrebbe certo scelto per me quella strada se non fosse stata spinta dal Teol. Lusso.

Ma c'è di più. Allora c'era l'esame di ammissione al ginnasio dopo la V elementare (non c'era ancora la scuola media) e lì mi capitò uno dei pochi incidenti della mia carriera scolastica: fui rimandato di italiano. Mio padre abbandonò subito l'idea di farmi proseguire, ma fu ancora il Teologo ad insistere e lui stesso mi preparò gratuitamente all'esame poi felicemente superato, né ebbi in seguito difficoltà.

E' una testimonianza, che potrebbe essere unita a chissà quante altre, dell'interessamento sempre vivissimo del maestro Lusso verso i suoi scolari, nel

lavoro, nella famiglia e, naturalmente, nel campo spirituale.

Infatti il Teol. Lusso ritenne sempre la scuola come una missione legata al suo essere prete: non per nulla ha voluto che nel manifesto che avrebbe annunciato la sua morte, lo si qualificasse: Prete-Maestro.

Allora, fortunatamente, erano molti gli insegnanti che svolgevano la loro attività come una missione (come non ricordare la maestra Giacri?). Ma questo spirito di missione nel maestro Lusso era particolarmente sentito. Non che riducesse tutto a scuola di religione: anzi, cercava di sviluppare tutte le nostre attitudini.

Io ricordo particolarmente la sua aritmetica, come allora era chiamata, e ci faceva fare ginnastica più di quanta ne facciano oggi molti maestri.

Egli mirava ad educare nel senso pieno della parola: formare uomini retti, giusti, che sentissero pienamente i propri doveri di cittadini e di cristiani.

Chiudo questa testimonianza di gratitudine e di affetto con una osservazione. Conosco diversi insegnanti-preti, ma non so quanti come lui sappiano inserire la propria attività di insegnamento in una vita di apostolato nei più svariati campi: parrocchia, associazioni, fabbrica, ministero del confessionale, assistenza ai malati...

Tutto questo in ogni tempo e in piena disponibilità.

Prof. Carlo Dotta

Racconta il fratello, cav. Carlo:

«Rientrato dall'osservatorio posto in cima al Grappa, ai piedi della Maddonnina, ricevo una telefonata dal tenente Brunetti, suo superiore: mio fratello aveva ricevuto l'incarico di predisporre l'elenco dei militari che avrebbero dovuto passare dalla "sanità" alla fanteria e si era posto capofila.

Era convalescente, da poco aveva perso la sorella Maria, lasciando la mamma nella pietosa situazione di due figli al fronte: nessuna ragione era valsa a dissuaderlo...

— Che cos'è che ti spinge a quel gesto?

— La ragione è una sola: gli altri sono padri di famiglia e io no: devo dar la precedenza a loro!

Ma l'uomo propone e Dio dispone. Mentre il drappello si avvia per la Val Sugana, nei pressi di Primolano mio fratello crolla e viene adagiato sul ciglio della strada. Fortunatamente transita un veicolo. Il comandante deve imporsi di forza: — O ti lasci trasportare all'ospedale, o ti abbandono nel fosso.

Dovette arrendersi e fu salvo: resta intatta però la sua generosità ».

L'Amico di tutti

« Oh, ciao amico ! », ecco il suo saluto mentre mi veniva incontro con le braccia spalancate, mentre mi stringeva la faccia con le mani.

Così per 50 anni: quando ero suo alunno, quando l'ultima guerra imperversava con i bombardamenti e la gente, sfollata da Torino, aveva bisogno di ospitalità e di assistenza (quanti furono gli aiuti dati da Lui!) ed ancora nel settembre del 1943 quando mi mandava a chiamare e, con la stessa generosità che già lo distingueva come caporale nella guerra del '15-'18, mi incaricava di fornire abiti borghesi a soldati sbandati, per evitare che cadessero in mano ai tedeschi e potessero così raggiungere i loro paesi e le loro famiglie.

Come non ricordare i difficili momenti del '44-'45? Ovunque sparatorie, rappresaglie, morti... Don Lusso corre, fa da ambasciatore con i tedeschi accampati nelle scuole per salvare vite umane e cose.

E poi le difficoltà del dopoguerra. Era continuamente ed attivamente a disposizione della comunità, tutto per tutti, senza distinzione di colore o di censo.

Passarono gli anni ma il Teol. Lusso seppe rimanere giovane, voleva e sapeva rimanere Maestro. Egli, oltre che Sacerdote, è stato "uomo". Ricordo che ci predicava che Dio si è fatto uomo per soffrire e capire i sacrifici e le difficoltà della vita umana... Altrettanto ha fatto Lui come prete.

Di don Lusso avrei ancora molte, molte cose da dire. Voglio accennare soltanto ai miei incontri come uomo politico. Quando fui eletto Consigliere Comunale Comunista ho continuato a trovare in Lui l'amico, rispettoso e prudente.

Il Teologo non c'è più: rimane però il ricordo del suo insegnamento e della sua bontà. Mentre veniva tumulato nel cimitero di Carignano il mio saluto non è stato l'abituale « salve, don Lusso ! ».

Il prevosto, prima che scendesse nella tomba invitò a recitare il Padre nostro e l'Ave Maria, preghiere che il vecchio maestro faceva ripetere ai suoi alunni. Mi sono associato di cuore.

Questo, credo, sia stato il miglior saluto che Lui desiderava da me.

Livio Ronco

Don Valetti ebbe a raccontare un giorno:

«Ci incontrammo al fronte nella guerra '15-'18. Il soldato Lusso mi vide con i vestiti a brandelli e carichi di pidocchi. Fece come San Martino: prese una maglia che aveva appena ricevuto da casa, me la diede dicendomi: "prendi, io ne ho ancora un'altra..." ».

Giovanni Costero

Il Prete Amico dei Malati

E' difficile descrivere quali sentimenti si provano presenziando alla visita di un prete ad un malato o ad un moribondo; se poi il prete si chiamava don Lusso la cosa diventa ardua perché subito l'animo si riempie di commozione, di meraviglia, di meditazione.

Non c'è soglia di casa di Carignano che il Teologo non abbia varcato per portare conforto, coraggio, speranza, pace; nessuna porta gli rimaneva chiusa, nemmeno quelle al di là delle quali c'erano anime riottose, difficili, notoriamente anticlericali.

Vi entrava in punta di piedi, il cuore pieno di afflizione e di ansietà, con tanta volontà decisa e fatta di fede profonda, ne usciva colmo di tristezza e di gioia ad un tempo, l'espressione più dolce, esultante, pronto però a riportarsi subito in quell'umiltà che rappresentava la quintessenza della sua vita inferiore.

Dove attingeva tanta forza don Lusso? Nel riproporsi costantemente e rivivere in sé le pene dei suoi cariganesi come un fatto che lo toccasse direttamente.

Austero ed esigente con se stesso, era invece di pronunciata gentilezza, di cordialità aperta ed affettuosa con tutti; ispirava fiducia per quella serenità negli occhi che sapevano sorridere a chiunque; si avvicinava alla gente in modo semplice, di cui si è perso lo stampo tut-

to antico e genuino. I malati lo desideravano presente al loro soffrire: con lui si soffriva meno, si era più rassegnati, con lui si stava bene anche quando si stava male. Perché?

Vero Sacerdote di Dio, il Teologo raccoglieva in sé grande abbondanza di grazia e la effondeva con ardente e generoso apostolato. Al capezzale di un morente don Lusso giungeva prima come prete-amico, poi come prete, rappresentante di Gesù Cristo; importante era per lui realizzare la difficile missione: aiutare a revisionare l'anima e mettere in regola un passaporto per l'Aldilà.

Poche ore prima della sua dipartita dalla vita terrena ho fatto visita a don Lusso in Ospedale: ho cercato parole di conforto, subito bloccate da un groppo alla gola. Forse egli se n'è accorto perché, approfittando di una breve stasi della sofferenza, ha benedetto i presenti, privilegiandoci della sua ultima predica, come tutte le precedenti, ricca di contenuto evangelico, colma di pensieri buoni e di parole che danno luce e forza alla vita. Eppure era lui il malato, il sofferente, il moribondo.

Poi il coma, dolce ascesa al Regno di Dio.

Così ci ha lasciati il Teologo Lusso, il prete-amico.

Gorzegno Sergio

Il cittadino

Sarebbe grave errore pretendere di interpretare la vita del Teol. Lusso in chiave esclusivamente "laica" perché Don Lusso è stato soprattutto un "prete" come lo intendeva Don Bosco. Ma una "espressione laica" indubbiamente l'ha avuta se intesa come interesse umano alle vicende degli altri, come partecipazione alla vita della Città, come ricercatore della storia vissuta e scritta — nei documenti, nei cimeli, nella tradizione — dai nostri Padri.

Proprio in questa analisi possiamo dire di Lui che ha dato a Carignano la sua vita attiva: sessant'anni per la sua Città. La scuola, nella quale per molti anni ha aperto le prime pagine del libro del sapere ed ha educato — nel significato più autentico — varie generazioni, maestro esigente ed amato di lettere e di vita, di comportamento e di sensibilità, diritto nella sua figura fisica e nel suo esempio morale.

Educatore delicato, cesellatore fine, psicologo perspicace, consigliere rispettoso e prudente: così con Lui continuava la scuola nella vita senza interruzione, inavvertitamente. Il suo sorriso era per tutti, di cui seguiva "fraternamente" il cammino allietandosi e soffrendo insieme.

Voce di speranza, di conforto, di coraggio. Certamente l'amicizia per tutti; amicizia vera per chi è vicino, magari scomoda, che non è soltanto vacuo senso di solidarietà.

E l'amore alla sua terra, a Carignano. Quante interessanti cose ci ha ritrovato! I suoi libri, frutto di ricerca e di passione per la storia dei nostri avi, che altri hanno fortunatamente conta-

giato, creando una scuola...

Frammenti, questi. Flashes sparsi su un'esistenza in un periodo — 1920-1980 — quanto mai denso e turbolento, di trasformazioni, di contrasti sociali, di guerre; forse un periodo storico tra i più drammatici, certamente motivo non lieve di sofferenza per un carattere portato alla linearità e ad un'impostazione di vita prudente, meditata, negata alla violenza. Il che non gli impediva l'atteggiamento non spavaldo, ma tuttavia fermo anche negli anni scuri, al punto da portare il suo Direttore Didattico a rimproverare ed a minacciare il "signor Lusso" per la mancanza di fede fascista.

E la Resistenza trovava in lui richiami e sostegno.

La sua "Bona"! E' solo il titolo di un capitolo che altri tratterà, ma che migliaia di Carignanesi hanno già stampato nel loro cuore ed i caratteri sono tuttora freschi.

Carignano ha perso con il Teol. Lusso un suo grande Cittadino. Il suo esempio di bontà, di lealtà, di tutte le

Quando passava nei reparti o negli uffici della fabbrica il Teologo portava sempre un senso di serenità. Magari in quel momento si era stressati da mille problemi, in fabbrica non sempre le cose andavano bene, ma lui, con il suo sorriso, con un pacato cenno di saluto, con una parola giusta detta al momento giusto, cercava e riusciva sempre a rasserenarci.

Rita Gili Fagnani

virtù civiche — poiché a questo aspetto mi sono con difficoltà limitato — insegna che la "Città" merita di essere amata e servita, se dall'animo è lungi l'egoismo, la prepotenza, la falsità, quando è fatta di uomini che devono essere — come lui credeva anche da un'ottica semplicemente umana — fratelli.

Perché così Lui ha fatto, perché con questi ideali Egli è vissuto.

Rag. Teotimo Chicco Sindaco di Carignano

Storico di Carignano

Scrivendo di Don Valetti, per un opuscolo che raccolse testimonianze sul collega ed amico, Don Lusso ebbe a dire: « fu soprattutto prete ». Può darsi che in tale giudizio si proiettasse ciò che Don Lusso voleva vedere in se stesso e in altri sacerdoti.

Sarebbe ora difficile per noi parlare di Don Lusso come storico astraendo dall'insieme della sua personalità, così profondamente caratterizzata dall'essere prima e soprattutto sacerdote.

Questa sua qualità non gli impedì di essere storico, ma gli diede di fronte alla storia una particolare visuale che, senza togliere obiettività alla sua indagine, gli consentì di cogliere motivi e valori di indubitabile significato storico.

Questa sua visuale nasceva dal suo atteggiamento di fronte alla vita e di fronte agli uomini, dalla sua sensibilità psicologica, (particolarmente propensa a cogliere la complessa religiosità degli ambienti da lui studiati), dal profondo rispetto per

ogni uomo quali che fossero il suo ruolo sociale e le sue convinzioni.

In termini storici, ciò comportava in Don Lusso una costante serenità di giudizio, una spiccata disposizione a rilevare, in ogni azione o momento, il segno — se c'era — d'una forza positiva, di una speranza, d'un'aspirazione a « fare il bene », d'un valore morale.

La sua attenzione non rifiutava i lati negativi, le contraddizioni, i momenti più desolati e tormentati

Aveva formato un gruppetto di operai, che si radunavano con lui nella chiesa della Misericordia una volta al mese per l'adorazione, la meditazione e anche un po' di discussione.

In una Pasqua celebrata in fabbrica fece questa confidenza:

« Nonostante le vicende della vita, gli anni di servizio militare, ho ancora gli occhi di un bambino... ».

Giovanni Costero

della storia civile e religiosa, ma li accettava e li interpretava quasi come una malattia dell'umanità, non sostenuta da una fede autentica, da una tensione morale, da un'apertura, anche tenue, alle ragioni di Dio e dell'uomo. E proprio questa visuale, lungi dallo schematizzare e dall'impoverire l'interpretazione storica, lo induceva a ricostruire eventi e situazioni nella loro specificità, a recepire e ricercare le voci del passato nella loro più autentica risonanza, con scrupoloso rispetto dei documenti.

Questi motivi già ispiravano quello che a nostra conoscenza fu il suo primo lavoro di storia locale, dedicato alle vicende del monastero di Santa Chiara, poi inserito nel suo volume sui « luoghi pii » di Carignano. In quelle pagine Don Lusso registrò ombre e luci, il disfarsi e il rifarsi di una comunità religiosa, dai suoi legami con l'ambiente signorile tardomedioevale, alla disastrosa crisi del '500, dalla ripresa seicentesca sino alla tenace resistenza opposta alla sua rimozione alla fine del secolo scorso.

Nelle « Memorie storiche della chiesa della Madonna del Suffragio e della Misericordia in Carignano » (1952) delineò, su fonti di prima mano, lo sviluppo di istituzioni, il « Suffragio » e la « Misericordia », in cui si incarnava il senso religioso della comunità cittadina, la solidarietà tra i viventi ed i morti, la carità operante per ammalati, carcerati, condannati, moribondi e morti insepolti.

Don Lusso, che visse e testimoniò

le ultime manifestazioni di questa solidarietà istituzionalizzata, ne mantenne vivo lo spirito nella fedeltà alla sua chiesa, nella sua azione di prete e d'uomo coraggioso presente in ogni triste o drammatico momento della vita carignanese.

« Carignano, la parrocchia », apparso nel 1964, è il compendio della storia di una comunità, incentrata nell'istituzione parrocchiale, dai primi inizi di religiosità cristiana, alle vicende accuratamente puntualizzate della sede parrocchiale, all'opera settecentesca del nuovo « duomo », evocata, nel suo sviluppo costruttivo come sforzo concorde di una città, di un parroco di carattere e di un personaggio di ascetica intraprendenza, Sebastiano Frichieri.

Intrecciata con la storia dell'edificio e della popolazione che lo anima, lo ricostruisce e lo trasforma, emerge quella del parroco evocati nella loro individualità, nel rapporto (non sempre felice) con l'ambiente locale. La considerazione di dati archeologici e di fatti artistici risponde più che ad un erudito interesse filologico, ad una costante, acuta atten-

Nei momenti di difficoltà richiamava una frase che aveva sentito da una vecchietta e che gli era rimasta impressa:

« Faccio quello che "posso"! ».

Era il suo modo di invitare ad andare avanti: coscienti dei limiti, ma con coraggio e fiducia.

zione per il loro significato umano e religioso. Gli stessi interessi, la stessa disposizione alla lettura e all'operosa ricerca del documento storico si manifestano in « Carignano, i "luoghi pii" », cronaca di istituzioni e di ambienti, narrata nella loro dimensione quotidiana con lo stesso spirito con cui Don Lusso, attraverso la vita e la memoria della sua famiglia, percepiva e interpretava i fatti d'ogni giorno.

Ancora secondo questa visuale egli compulsò le carte dell'Archivio Comunale, della Parrocchia, di confraternite ed Opere Pie, per tracciare i suoi « Appunti per una storia civile di Carignano », apparsi negli ultimi anni sul Bollettino Parrocchiale.

Anche in questi contributi, di sostanziosa divulgazione (e però ricchi di personali « scoperte ») egli dimostra una sua tipica predilezione per la testimonianza diretta, per la citazione originale, per il ricordo recuperato dalla sua esperienza personale e familiare. Il suo scrivere di storia locale mai tende alla divagazione erudita, mai costringe le vicende locali ad inserirsi forzatamente o gra-

tuitamente nella storia « maggiore », ma restituisce la giusta misura del fatto, entro l'orizzonte cittadino e rurale, ne coglie la relazione con la memoria collettiva.

Così, senza indulgenze populiste, ma con partecipe umanità, evoca tribolazioni e speranze d'altri tempi, feste e calamità, la presenza delle varie categorie sociali, specie le più umili, nel ritmo e nel colore della loro giornata (pensiamo ai cenni che egli dedica alla vita delle tessitrici e delle lavandaie).

Per questa via dunque, pur movendo da motivazioni diverse da quelle che potevano ispirare l'opera di Giacomo Rodolfo, Don Lusso, « prete e maestro » come amava definirsi, e studioso di storia locale, si trovò a percorrere piste spesso convergenti con quelle dell'erudito « Professore », ad esplorare, per altri versi, gli stessi fatti e gli stessi periodi da questi indagati, a concorrere ad un prezioso recupero di memorie, cui Carignano potrà a lungo attingere per riconoscersi e salvare la propria identità.

E di là dalla raccolta scrupolosa di dati documentari, cui in molti ci siamo rifatti e continueremo a rifarci per tentare di delineare una storia in grande scala di Carignano e non solo di Carignano, suo resta il merito, quasi esclusivo, di aver scritto una storia inferiore della città, una storia delle « anime » che l'hanno abitata.

**Carlo Arduino e
Guido Gentile**

Nell'ultima malattia ebbe dei momenti in cui gli pareva di essere ancora nella sua scuola.

Ecco il tema dettato ai suoi alunni:

« Come condurre alla fede uno che non crede mediante la bontà ».

Era il tema che aveva svolto lui in tutta la sua vita.

Il nipote e figlioccio, don Giancarlo Isoardi, salesiano, missionario in Brasile, scrive le impressioni appena apprende la triste notizia. « Era il mio ideale, il mio modello di prete » e, indicando l'irradiazione missionaria del bene che il Padrino gli aveva comunicato, aggiunge : « vorrò trasmettere la sua eredità spirituale alla gente che Dio mi ha affidato ».

Al termine consolava le zie, le due buone sorelle del Teologo, con le parole di S. Agostino : « I morti non sono degli assenti ma degli invisibili, che tengono i loro occhi pieni di gioia rivolti ai nostri occhi pieni di lacrime ».

Nelle associazioni e nelle “sue” chiese

Lo ricordiamo come Assistente solerte, zelante, comprensivo. Le adunanze da lui presiedute erano molto frequentate. La sua parola ci dava sicurezza per proseguire il nostro cammino già allora pieno di difficoltà e pericoli. Gli esponevamo i nostri problemi: ascoltava con pazienza e bontà paterna e dava la giusta soluzione, sempre disposto a discutere, ad approfondire, a confrontare le sue esperienze con le nostre.

Rita Costamagna

La Confraternita dei “Batù neir” da oltre un ventennio non esiste più. Il Teologo seppe però mantener viva l'attività della chiesa della Misericordia con le celebrazioni della Madonna di Lourdes, dell'Addolorata, di S. Teresina, di S. Agata protettrice delle “tessioire” e con la Messa domenicale. Prima mio papà e poi io abbiamo svolto la funzione di aiutanti nelle varie mansioni della chiesa. Esprimo anche a nome di tanti la speranza che la chiesa della Misericordia continui a tener vive le tradizioni a Lui tanto care.

Michele Ferraud

Dopo l'ultima Messa celebrata con tanta fatica nella chiesa di S. Giuseppe lunedì 12 gennaio, per riguardo lo invitavo a celebrare nella sua chiesa, al fine di evitargli il tratto di strada fino a noi. Tenace a voler tener fede ai suoi impegni fino all'ultimo, mi rispose: “O vengo qui, o celebro in camera mia”.

Suor Lorenza – Superiora delle Suore di S. Giuseppe

Ci insegnava a pregare durante la Messa. Nel ricordo per i defunti si sentiva sussurrare: « ... mio padre, mia madre, mia sorella, i confratelli sacerdoti, tutti i defunti amici e non amici... ».

Giovanni Costero

Sul palcoscenico e sull'orchestra

L'aspetto forse meno conosciuto di don Lusso era la sua missione nell'ambiente della «Frich-Filo», gruppo teatrale dell'A.C. parrocchiale. Il giornalino pubblicato in seno ad essa «La Ronda», oltre agli articoli inerenti ai problemi dell'Associazione, aveva le pagine teatrali, dove il caro Teologo, critico d'eccezione, sapeva maneggiare la penna con sobria eleganza, incoraggiando correggendo, non risparmiando talvolta qualche frecciata alle velleità di qualche artista in erba.

Si può dire che i giovani carignanesi, chi più chi meno, da piccoli prima e poi da adulti, calcarono tutti il palcoscenico parrocchiale. A dirigere il teatro erano di solito gli assistenti ecclesiastici. Ma, quando qualcuno di essi si trasferiva, il direttore di riserva era lui.

Egli cementava, plasmava i diversi caratteri, gli umori di noi ancora acerbi. Il suo linguaggio benevolo, una sua carezza non lieve sulla guancia, smussava gli angoli, sparivano le nubi e il sereno tornava nei cuori.

Allora non l'avvertimmo, ma a distanza di anni comprendiamo che il buon Teologo non si risparmiava per noi. La sua ansia era rivolta sempre alla nostra formazione.

Lo stampo inconfondibile della sua carica spirituale è rimasto in noi e ne fa fede, sia pure attraverso la scalata dell'anzianità, un gioioso ricordo dell'esperienza vissuta in seno al gruppo teatrale in quell'incantevole periodo.

La vita è commedia, talvolta tragedia. Gli insegnamenti di quel tempo ci aiutano a recitare sul palcoscenico dell'esistenza quotidiana.

Tonio Ferrero

Fu per tanti anni un valente maestro di coro. Quando, per motivi di salute e di età, dovette rinunciare a dirigere, continuò ad essere per i cantori prodigo di consigli.

Nella celebrazione giubilare del suo 60° di Sacerdozio la presenza del coro lo riempiva di gioia. Dalle sedi segnava col piede il ritmo del «Gloria» dalla Pontificale del Perosi, che per anni aveva diretto con entusiasmo.

Berto Ferrero

Dai primi scritti ...

Propositi degli Esercizi spirituali del chierico Lusso: VENERDÌ 25-4-1913

1°) Non urtare, non aggredire, non contraddire mai alcun compagno. Nell'impossibilità, tacere.

2°) Non ricusare mai alcun servizio, anche se ne conseguiti scapito all'amor proprio.

3°) Vincere sempre le difficoltà. Mai cedere.

Tutto questo non per vanità, ma per poter tirare più anime a Dio.

... all'ultima lettera ad un amico

Carignano, 18 giugno 1980

Mi ha ben rallegrato il saperlo partecipe ai festeggiamenti per la mia... vecchiaia. Tutta la città ha saputo gli anni del mio Sacerdozio; e, prima in chiesa parrocchiale stipata come non mai; poi nella chiesa della Madonna delle Grazie e, infine, sul sacrato esterno della facciata. Un colmo: prima una sfilata di ragazzine, al suono della banda di Poirino (ginnastica).

Poi: il più bello. Si sono esibiti, di fronte alla gente che occupava tutta la piazza, degli oratori ben noti: alunni dei miei tempi : da Livio Ronco... alle mie ex colleghe di scuola. Io scomparivo; era la piazza e il palcoscenico che prendevano e cedevano il coro. Non potevo né ridere né piangere: mi barcollavo alle loro spinte.

Mi limitai a un solo augurio : "Io son vecchio: più vicino ai 90 che agli 80. Trovatemi una vocazione fra i vostri figlioli; ma di quelli che abbiano il cuore aperto alla chiamata del Signore: convinti; disposti a non tradire la loro chiamata".

L'applauso si perse in un nulla! Forse!

"Tocca a voi — gente convinta — fare ciò che è bene: in Italia o in Africa o altrove...". Ricordai loro che, congedato dopo la grande guerra, semplice chierico, dopo aver deposto le stellette sul tavolo del maresciallo, tornai alla mia casa, salii le scale in grigio verde, e le discesi con l'abito del chierico; senza un attimo di sosta. Ora mi preparo al più grande esame...

Mi cullo nella speranza (e anche un po' nel ricordo) degli anni della vostra gioventù. Fu tutto tempo perso?

Ma l'A.C. era cosa sentita in quegli anni. Qualche foto rimane nei miei cassetti: gioventù femminile — "la settimana: L'Amore che salva" — Belle riposanti quelle sere: sentirsi stanchi, contenti di essere stanchi!

Basta. Tout passe, tout casse, tout lasse.

Fiamme che suscitano ancora piccole luci.

Non le ricordo solo per me. Caro amico. Insieme, come allora. Que le bon Dieu vous bénisse!

La saluto di tutto cuore. Un abbraccio.

Aff.mo don G. B. Lusso

PARROCCHIA

SANTI GIOVANNI BATTISTA E REMIGIO

Via Frichieri, 10 - 10041 CARIGNANO

Tel.: 011.969.71.73 - Fax: 011.969.04.60

e-mail: parr.carignano@diocesi.torino.it

www.parrocchiacarignano.org